Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 46 (1977)
Heft: 3

Artikel: Per il centenario della nascita di Augusto Giacometti
Autor: Stampa, Renato
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-36253

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

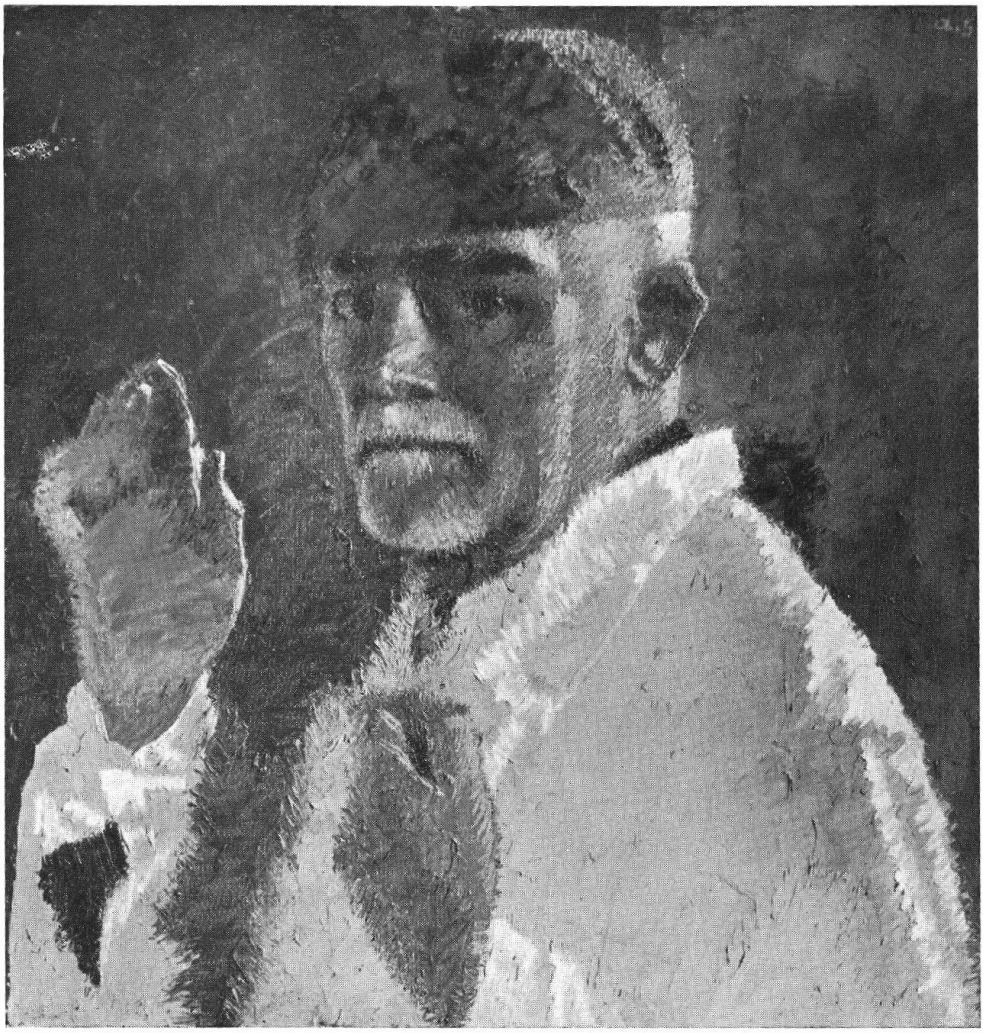
Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RENATO STAMPA

Per il centenario della nascita di Augusto Giacometti

(Stampa 16 agosto 1877 - Zurigo 9 giugno 1947)



AUGUSTO GIACOMETTI : Autoritratto 1945

Bello e doveroso è ricordare gli uomini che, grazie al loro ingegno e alla loro attività, lasciarono un'impronta che resiste agli anni e magari ai secoli per tramite delle loro opere.
Augusto Giacometti nacque il 16 agosto 1877 a Stampa di Bregaglia, figlio di Giacomo Giacometti (1853-1920 ca.) e di Emilia Marta (1853-1928), nata a Stampa, figlia di Agostino Stampa (1802-1877), proprietario a Thorn (Germania) di una pasticceria e ritiratosi poi con la sua numerosa famiglia a Stampa, dove Emilia Marta sposò, nel 1876, Giacomo Giacometti. Non fu, come scrisse l'artista stesso, un'unione felice: il padre, contadino con casa e fondi, in buone condizioni finanziarie, era abituato al duro lavoro, mentre la moglie era nata e cresciuta in un ambiente borghese e benestante. Ho voluto accennare a questi fatti per la ragione che l'influsso della madre sui figli è, almeno nei primi anni di vita, molto più incisivo di quello paterno, anche se Augusto ha avuto, sia con la madre che con il padre, gli stessi, intimi legami. E mi sembra che questo atteggiamento del figlio verso i genitori dimostri la grandezza e nobiltà di spirito del pittore e spieghi anche perché egli abbia preferito vivere la sua vita da solo, una vita dedita all'arte, ma oscurata, direi, da un incubo misterioso, dovuto alle amare esperienze familiari, fatte nella gioventù. Lui stesso scrive nel suo « Il libro di Augusto Giacometti »: « Se poi ho preferito la solitudine nella vita e ho rinunciato a una mia famiglia, è anche perché non mi toccasse mai e poi mai di essere trascinato in una tale diabolica situazione e in una terribile tragedia familiare che noi, mio padre, mia madre, mio fratello ed io innocenti e rassegnati accettammo in sorte ». Sono, queste, tristi parole. Chi conosce un po' da vicino la storia delle nostre famiglie, potrebbe persino indicare la data in cui nella famiglia materna entra, direi, un elemento genetico che determinerà questo duro destino. Un elemento fino allora estraneo sia alla famiglia paterna che materna e per fortuna con l'andar del tempo attenuatosi e infine scomparso.
Scrivendo queste righe mi ricordo che il pittore mi aveva detto che uno dei suoi autori prediletti, del quale aveva letto tutte le opere — e questo fatto mi sembra indicativo — era Marcel Proust (1871-1922), noto specialmente per il suo libro « A la recherche du temps perdu ». Per Augusto una seconda madre fu la zia Maria Lucrezia, chiamata Marietta, moglie di Giacomo Torriani, addetto al consolato d'Italia a Zurigo, senza discendenza. Fu la zia che lo prese con sè a Zurigo, dove potè frequentare e ottenere il diploma di maestro di disegno alla Scuola d'arte e mestieri. Il tedesco l'aveva imparato alla Scuola cantonale a Coira. Magnifiche particolarmente le pagine dedicate alla sua gioventù nel libro summenzionato. Ecco come A.G. descrive il giorno della confirmazione: « Fui confirmato nella chiesa di Santa Regula a Coira, dal parroco Hosang. Degli scolari del convitto ero il solo ad essere confirmato in quella primavera. Tornato dalla confirmazione, il direttore del convitto mi fece chiamare nel refettorio. Mi portò un bicchiere di vino, carne fredda e pane. Mise le cose sul tavolo

e se ne andò. Là, solo, nel grande refettorio abbandonato, bevvi il mio bicchier di vino e mangiai la carne fredda. Mi sentivo triste. Tale la mia confirmazione ». Anche queste, parole amare. Dette però con rassegnazione, senza rimproveri mossi al direttore del convitto, il quale, a quanto sembra, esercitava il suo « mestiere » non per vocazione, ma per vivere... Il benevolo lettore vorrà perdonarmi se ho messo in rilievo la triste gioventù dell'artista. Grazie al suo talento e alla possibilità di realizzare il suo sogno, nella vita gli si aprì una nuova dimensione: l'arte. Fu, direi, il suo rifugio. Come rifugio fu il suo atelier a Zurigo, alla Rämistrasse, dove potei una volta visitarlo con un giovane amico pittore che voleva a ogni costo fare la conoscenza dell'artista. Ma non era, questa, un'impresa facile. Io incontravo l'artista talvolta in città, quasi sempre la sera tardi, ma lo salutavo appena appena, non avendo il coraggio di fermarlo, e lui, forse, non mi conosceva che di nome. Pensai che per fissare un appuntamento il meglio era ricorrere al telefono, ma cercai invano il suo numero nell'elenco telefonico. Una volta salii quasi di soppiatto le venti scale che conducevano al suo rifugio claustrale. Ma anche qui cercai invano il bottone per sonare il campanello... Non rimaneva quindi che una terza possibilità: ricorrere allo scritto. La risposta, molto gentile, non tardò ad arrivare. E così, almeno una volta, potei visitare il suo atelier. Poiché allora mi interessavano in modo particolare i piccoli studi astratti, domandai all'artista fra l'altro come aveva concepito e eseguito la famosa fantasia su un fiore di patata, del 1917. La risposta: « Ho preso un bel fiore, l'ho osservato attentamente, ho notato i suoi colori tipici, ho stabilito la percentuale di ogni colore in rapporto all'insieme della « superficie » del fiore... Partendo da queste considerazioni, eseguii la composizione... ».

E così, penso, tutti i suoi lavori astratti furono concepiti allo stesso modo. Il suo modo di procedere non ha naturalmente nulla a che fare con le composizioni di tanti imbrattatele moderni, esclusi naturalmente quei pochi che sanno dare alle loro opere un'impronta personale. Come ha constatato, se non erro, un critico inglese, le prime opere astratte di A. Giacometti risalenti al lontano 1897, rappresentano, nel campo dell'arte, una nuova conquista e sono dunque di grande importanza. Che egli non abbia perseverato su questa via, sarà dovuto al fatto che le nuove opere furono accolte con una certa diffidenza anche dai più lungimiranti amatori d'arte, colti all'improvviso da questo nuovo genere.

* * *

Forse sarà opportuno osservare che ho aderito all'invito del redattore dei QGI di scrivere queste righe per commemorare il centesimo anno della nascita di A. Giacometti non perché ritenessi di essere la persona competente di assumere questo compito, ma per la ragione che sarò uno dei

AUGUSTO GIACOMETTI : L'eruzione dell' Etna (olio)

pochi bregagliotti viventi che ha conosciuto l'artista e si ritiene quasi in dovere di ricordarlo così come l'ha conosciuto.

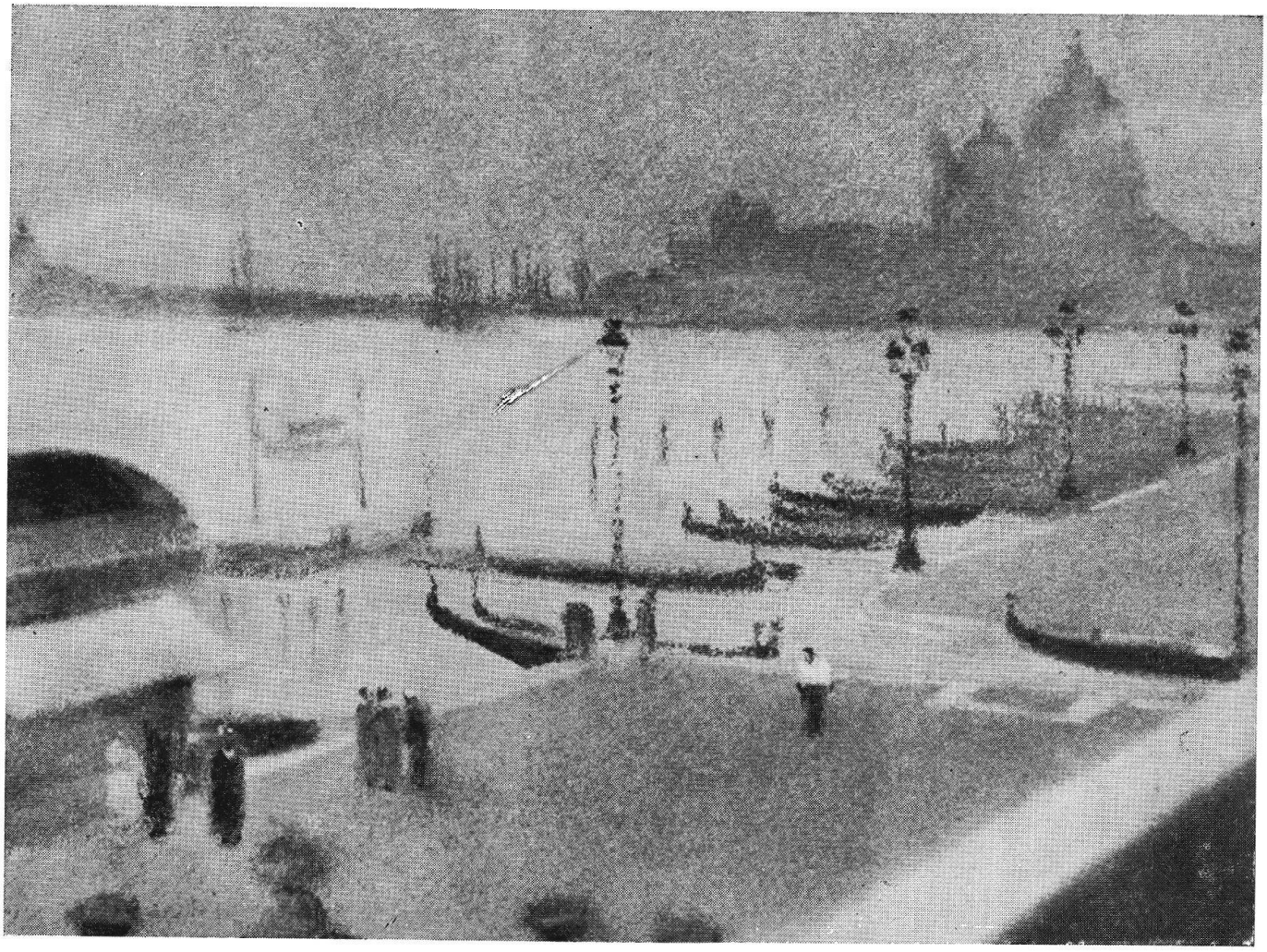
* * *

Riprendo il filo del discorso interrotto alla fine del suo soggiorno a Zurigo, cui segue un soggiorno a Parigi, dove l'artista fu allievo del Grasset. La scoperta dei primi grandi pittori italiani, fra cui il Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Filippo Lippi nelle pinacoteche della Ville lumière, lo indusse a

recarsi a Firenze, dove resterà fino al 1915. Qui fu professore all'Accademia privata dello scultore lucernese Joseph Z'binden. In questi anni ebbe il primo successo: al concorso per un mosaico nel cortile del Museo nazionale svizzero a Zurigo ottenne il secondo premio ex-aequo (2000 fr., allora una bella somma), insieme con due altri pittori svizzeri — il primo premio non era toccato a nessuno. Tornato in patria, si stabilisce definitivamente a Zurigo, dove rimarrà fino all'anno della morte. Spesso trascorreva le vacanze estive a Stampa. Lo spazio ristretto ci obbliga a sorvolare i successi ottenuti in quei lunghi anni in Svizzera e anche all' estero.
Egli fu chiamato il mago del colore, una definizione che in fondo dice tutto e non dice nulla. Fu comunque anche eccellente disegnatore, le cui qualità ammiro tutte le volte che contemplo l'affresco che ho potuto acquistare all'esposizione a Coira nel 1966. Forse vale la pena di ricordare che, grazie a questa esposizione, quasi tutti i quadri esposti furono acquistati da svizzeri e si trovano oggi nel nostro paese. Nel suo testamento l'artista aveva lasciato la maggior parte dei quadri non venduti al suo amico dott. Poeschel. Alla morte di quest'ultimo, gli eredi, di nazionalità tedesca, decisero di vendere tutti i quadri. Alcuni lungimiranti amatori d'arte riuscirono a persuadere gli eredi a organizzare l'esposizione prima a Coira, poi in Germania, sennonché già la sera dell' apertura dell' esposizione quasi tutti i quadri andarono a ruba e si trovano oggi in gran parte nel nostro paese e specialmente nel nostro Cantone.
In Bregaglia, per quanto io sappia, ci sono pure parecchie opere dell'artista: a Maloggia un grande quadro a olio su tela, che copre tutta una parete dell'atrio della Villa Baldini, La Motta, cioè il « Sogno »,; nella chiesa di S. Pietro a Borgonovo una pittura murale (?), « L'entrata di Cristo a Gerusalemme »; a San Pietro a Coltura la terza pittura murale [1]), « Il mattino della Risurrezione »; a Stampa, nella casa del pittore, fra altro, una squisita opera del periodo fiorentino, « Narciso »; a Castasegna tutta una gamma di delicati acquerelli o pastelli, di piccolo formato, destinati probabilmente a essere trasformati in quadri di maggior formato. Le pitture murali nelle due chiese furono regalate dall'artista alla comunità evangelica di Stampa. Essendo l'opera dell' artista talmente vasta e molteplice, mi limiterò ad accennare brevemente solo ad alcuni aspetti.
Al 1897 risalgono, come abbiamo già osservato, gli studi astratti, *che si protraggono per parecchi decenni (la fantasia sul fiore di patata è del 1917). le* opere giovanili, *alle quali abbiamo pure già accennato, furono create in maggior parte durante il soggiorno fiorentino, cioè fino al 1915. Che il « mago del colore » dipingesse anche* fiori, *è più che evidente. Questa sua magia del colore si è forse realizzata, nella espressione più per-*

---

1) Il 2 febbraio 1943 A. G. mi comunicava che « La Risurrezione a S. Pietro è un dipinto su tela e all'olio, 1/2 olio e 1/2 terebentina ». Dunque, come la pittura nella Villa Baldini, e probabilmente come quella in S. Giorgio.



AUGUSTO GIACOMETTI: Venezia 1930 (pastello)

fetta, nelle sue numerose vetrate, *di cui vogliamo menzionare almeno quelle nella chiesa di S. Martino a Coira e quelle forse ancora più suggestive nella Wasserkirche a Zurigo, sulla riva della Limmat, grazie anche alla posizione della chiesa, aperta alla luce che vi entra in pieno durante quasi tutto il giorno. Inoltre menzioniamo anche i numerosi* pastelli, *di piccolo e medio formato, eseguiti durante le sue peregrinazioni in Europa e in Africa, i pochi, ma stupendi* acquerelli, *come pure i suggestivi* ritratti e autoritratti, *dal ritratto del padre del 1912 a quelli eseguiti durante tutta la sua lunga attività. Egli ha creato anche numerosi* affreschi, *ad esempio « I muratori »*

nella Amtshaus I a Zurigo e « Ictino » nel Politecnico federale, pure a Zurigo. Per ultimo voglio accennare anche ai quadri a olio di grande formato, come quelli esposti nella Sala di Augusto Giacometti nella Villa Planta a Coira. Malgrado la profusione di splendidi colori, questi quadri non mi sono mai piaciuti, forse perché concepiti più dall' intelletto che dal cuore...

* * *

Chi visita il cimitero della Chiesa di S. Giorgio fra Borgonovo e Stampa, dove sono sepolti i tre artisti Giovanni, Augusto e Alberto Giacometti si sofferma certamente anche davanti alla lapide di Augusto, nell'angolo sud-ovest dell'austero camposanto, su cui è scolpita o piuttosto « disegnata » una testa che guarda dietro di sè, dall'espressione triste e addolorata: è la testa dell' angelo nocchiero, che porta le anime in purgatorio:

..... e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero.
Da poppa stava il celestial nocchiero
tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Ed el sen gì, come venne, veloce.

(Purgatorio, canto II, versi 40-43, 51)

Si tratta della stessa testa che si vede sul mio affresco, cui ho già accennato. L'angelo, accanto al quale siede una giovane donna, spinge la barca con la forza di un sol remo verso il purgatorio. Poiché mi sembra che la faccia della giovane donna appaia anche in alcune vetrate del maestro (S. Martino ?), credo di non errare dicendo che la spinta o l'ispirazione di rappresentare la morte o il trapasso dal mondo reale a un mondo ultraterreno, gli sia venuta da una precisa e personale esperienza. Vista da questo angolo visivo, la sua arte è talvolta invasa da un certo misticismo, tipico dell'artista, costantemente accompagnato nella sua vita, dalla solitudine.

AUGUSTO GIACOMETTI: Carta murale della terra» (nella Borsa di Zurigo) 1931